



Estratto da **TRAVELLER** N° 5  
GIUGNO 2008 pp 62-68

Calabria

## Duemila metri in mezzo ai mari

*Montagne selvagge, antichi borghi, lupi e aquile reali, resti archeologici misteriosi e tradizioni antiche. E l'abbraccio del Tirreno e dello Ionio a segnare la natura e il tempo. L'antropologo **Patrizia Giancottì** ci porta alla scoperta del Parco del Pollino*

È MONTAGNA, MA SENTO PROFUMO DI MARE. NEL GIARDINO di Villa San Domenico, una residenza del Settecento trasformata in albergo, posso letteralmente annusare l'unicità di questa terra. Siamo ben oltre i 2.000 metri d'altitudine e insieme abbracciamo con lo sguardo l'azzurro di due mari, Tirreno e Ionio. Che privilegio eccezionale, la Calabria: vedere sorgere e tramontare il "suo" sole... Molte altre sorprese emozionanti mi aspettano in questi giorni. La prima è il borgo dove mi trovo adesso, Morano Calabro, nel Cosentino: un tappeto di case adagate sopra un colle dominato dai ruderi di un antico castello svevo-normanno.

Morano è uno dei borghi più belli d'Italia. Circondato dalle montagne del Pollino, non si lascia schiacciare. L'uomo raccoglie la sfida della natura e risponde piegando la pietra a costruire un gioiello di torrioni, archi, contrafforti, case e sottopassi, illuminato dall'oro del polittico di Bartolomeo Vivarini nella chiesa quattrocentesca di San Bernardino da Siena.

Il cuore di questo viaggio nella Calabria dei due mari è a 5 chilometri da Morano: Castrovillari, nella Conca del Re. Una posizione invidiabile, strategica: naturalmente i Romani lo capirono presto e dal II secolo avanti Cristo ne fecero uno snodo della loro viabilità. Da qui passava la Via consolare Popilia, che collegava Napoli alla Sicilia. Da qui si arrivava rapidamente al mare. Anzi, ai

due mari: lo Ionio è a 30 chilometri, il Tirreno a 50. Poi Castrovillari ha conosciuto il potere dei Barbari, dei Normanni, degli Svevi, degli Aragonesi... Secoli di storia, però, non hanno lasciato a queste terre soltanto reperti archeologici e monumenti. C'è anche un *intangibile cultural heritage*, un'eredità culturale immateriale, censita dall'Unesco, ora finalmente riconosciuta anche dal nostro ministero per i Beni culturali, ma già da anni fatta apprezzare nel mondo dal Gruppo folklorico della prò loco di Castrovillari, che oggi coinvolge più di 120 giovani.

**LI VEDO ESIBIRSI NEL LORO** repertorio antico proprio nelle strade di Castrovillari. Qui l'hanno respirato, qui l'hanno riscoperto. «Abballati abballati, fimmini schietti e maritati!»: l'imperativo della tarantella calabrese è categorico. Tutte le donne devono ballare, maritate o libere (schiette) che siano. Mi infilo nei vicoli e seguo le voci, la musica degli organetti, dei tamburelli, delle chitarre. Un ragazzo col piercing suona la fisarmonica, altri aprono come ali le loro mantelle di panno nero attorno alle ragazze. Loro rispondono danzando a piccoli passi, ruotando le gonne verdi e rosse... Finisco in uno scantinato, con il camino acceso e una tavola imbandita.

Per i musicanti e per chi li accompagna, Mastro Gino ha preparato pane caldo di forno, olive schiacciate, soppresata, salsiccia (*savuzizza*) piccante e vino rosso. Grandi brindisi: tutti levano al cielo i bicchieri in segno di ringraziamento.

Gerardo Bonifati, l'anima del gruppo, racconta che è stato fondato nel 1928 e da poco si è strutturato come una vera e propria compagnia di danza con repertorio tradizionale calabrese. Ogni anno produce uno spettacolo nuovo e lo porta in giro per l'Italia e il mondo. Ma ora basta parlare: Gerardo mi dedica una serenata a voce piena, cui si uniscono i ragazzi.

Fuori dai vicoli, la grande isola pedonale di Corso Garibaldi è animata. Lo sguardo si posa ovunque. Il mercato contadino, insegne ormai di modernariato sulle case in pietra, bar dai tavolini affollati, negozi di moda... Si arriva al castello. Costruito a fine Quattrocento per tenere a bada la popolazione insofferente al dominio aragonese, quattro secoli dopo, in epoca napoleonica, diventa carcere per i briganti. A giudicare dai pesanti anelli di ferro cui venivano incatenati, i briganti non se la dovevano passare troppo bene.

Nella vicina osteria della Torre infame (il castello prigioniero, naturalmente), Nicola esorcizza il passato cupo con cavateli! fatti in casa e conditi con pomodoro, salsiccia e funghi porcini, e inforna la pizza con *i pipi cruschi*, i peperoncini secchi croccanti che sono un concentrato di sapore.

Passato il ponticello con le fontane di pietra, arrivo al punto più antico del centro storico, affacciato sull'incredibile strapiombo dove scorre il Coscile. Quando qui era Magna Grecia, il fiume si chiamava Sy-baris, come la mitica città dell'abbondanza, a una quarantina di chilometri da qui: così opulenta e progredita da portare il vino dalle campagne al porto con un "vino-dotto", se mi si passa il termine.

Mi aspetta il punto più alto di Castrovillari. Nel 1221, il beato Pietro Cathin, amico e discepolo di San Francesco, costruì qui il primo convento francescano della Calabria, l'unico in Italia con due chiostri gemelli. Restaurato, oggi è un

centro culturale, con il Museo civico archeologico (da vedere), la pinacoteca comunale e il teatro Sybaris (cartellone di tutto rispetto). Dal secondo piano dell'edificio, una avventurosa scala a chiocciola di metallo mi porta sul tetto di tegole rosse.

**NELLA LUCE ARANCIONE DEL** tramonto mi sembra di vedere e dominare non solo i chiostri, il convento, il paese, ma anche tutte le montagne che mi circondano. Immagino il silenzio ventoso del Dolcedorme, 2.267 metri di montagna a forma di gigante addormentato; sento il fragore del fiume Raganelle che corre tra due pareti di roccia alte 700 metri; vedo i pianori fioriti che dalle montagne si affacciano sui due mari...

Castrovillari è la località principale vicino al Parco del Pollino, la maggiore area protetta d'Italia: 196.000 ettari di montagne e boschi sulla dorsale appenninica tra

Basilicata e Calabria, copre una sessantina di comuni, due regioni (Calabria e Basilicata), tre province (Matera, Potenza e Cosenza), nove comunità montane e otto paesi di cultura e lingua albanese. «È una miniera d'oro di cui si è grattata appena la superficie», spiega Giorgio Braschi. A lui, vicentino di nascita, l'incontro con queste montagne ha cambiato la vita. Arrivato nel Pollino da studente di Scienze forestali, gli ha dedicato libri, ha fatto parte della commissione tecnica che ha creato il parco e oggi ne è una delle guide più esperte.

Che cosa c'è qui di tanto speciale? «Ho vissuto a lungo in montagna», dice Braschi, «ho lavorato al Parco dello Stelvio e conosco le Alpi e le Dolomiti, ma qui siamo tra due mari...». Particolarità rara per un massiccio con vette oltre i 2.000 metri. «L'isolamento di queste montagne tra lo Ionio e il Tirreno», continua, «apre alla vista orizzonti insoliti e vastissimi, e regala la luce calda e brillante del Sud. Insomma, il qualcosa in più della montagna è il suo "spirito marino"».

**I DUE MARI INFLUISCONO** molto anche su ambiente e paesaggi. Il versante tirrenico, clima piovoso e inverni nevosi, ha una vegetazione più lussureggiante; quello ionico, invece, è più caldo e asciutto, ventoso, arido d'estate e temperato d'inverno. Dunque è giugno il mese migliore per venire a guardare, sentire, annusare e ascoltare queste terre.

Da Castrovillari salgo a Civita. È uno strabiliante nido d'aquila nelle montagne a picco sul fiume Raganello. E "aquila" è il significato del nome *arbéreshe* di Civita, Cifti. Questo, infatti, è uno dei 32 comuni italoalbanesi della Calabria. Le comunità *arbéreshe* arrivarono qui a metà del Quattrocento. Come fa sempre chi è costretto ad abbandonare la terra d'origine, questa gente è ancorata alle tradizioni con forza strabiliante, in una delle isole linguistiche e culturali più interessanti in Italia.

**Emanuele Pisarra, per esempio, è di Civita ed è perfettamente bilingue: si muove agilmente fra italiano e albanese. Guida del Parco del Pollino, cartografo, fondatore dell'*Acalandrostour*, agenzia specializzata in escursioni (ha raccolto in un libro più di cento itinerari), con lui si possono**

concordare camminate di poche ore o intere giornate, trekking d'alta quota, persino l'attraversamento dell'intero massiccio, dal Tirreno allo Ionio, per un *coast to coast* nostrano e indimenticabile. Io scelgo di arrivare sulla Vetta degli dèi: mi sembra un buon obiettivo da raggiungere.

In Land Rover arriviamo a Colle Marcione (1.227 metri). Da qui partono due percorsi. Lungo il sentiero della Timpa di Porace, una camminata di due ore porta a vedere dall'alto l'immensa valle del Raganello e le cime del Pollino meridionale. Noi puntiamo invece verso il Monte Manfriana, più impegnativo, con una cresta panoramica a 1.981 metri. Il percorso è faticoso, ma presto arriva un premio: entriamo nella foresta di faggio della Fagosa, una delle più rigogliose d'Italia. Copre tutto il lato nordovest dell'alta valle del Raganello. Pisarra conosce perfettamente la montagna e la foresta, ci ha passato una vita: saliva con gli amici già a 11 anni. «Come si andasse a Corso Mazzini a prendere il gelato», aggiunge. È convinto che nel profondo della grande foresta si nasconda uno degli ultimi branchi di lupi appenninici.

L'aria punge e profuma di fiori. Pisarra mi indica alcuni nidi sui rami dei faggi più vecchi: vanno e vengono degli uccelli neri, sono picchi. «Usciamo di cresta e siamo in quota», dice la guida. I faggi si fanno più radi, cambia il clima, cambia l'esposizione al sole. Il picchio lascia il ciclo al grifone e al falco pellegrino (Pisarra scruta le cime per riuscire a vederne qualcuno). Si fanno invece sempre più fitti gli alberi simbolo del Parco del Pollino: i pini loricati.

ARRIVATI SULLA CRESTA DEL monte, vediamo... il mondo. Dominiamo la valle del Coscile e lo sguardo va per centinaia di chilometri. Oltre la piana di Sibari, il Mar Ionio fino al Golfo di Taranto. A est, le prime forre del Raganello preludono a canyon altissimi, mentre a ovest i monti dell'Orsomarso si sporgono giganteschi verso il Tirreno, "l'altro mare" che abbracciamo con lo sguardo. Questa è la Vetta degli dèi.

Qualcosa del genere avranno pensato anche gli uomini che nel V secolo avanti Cristo sono saliti qui come noi oggi. Dovevano immaginarsi che per la Magna Grecia questo sarebbe potuto diventare un Monte Olimpo. Dunque hanno trasportato in vetta grandi blocchi di pietra e li hanno lavorati. Ora giacciono abbandonati. Un articolo scritto da Pisarra nel 1994 per la *Gazzetta del Sud* ha fatto arrivare alla Manfriana una spedizione archeologica olandese. Nonostante scavi e studi, il senso delle pietre rimane oscuro: appartenevano a un tempio? A una fortezza in un perfetto punto di avvistamento e comunicazione ottica fra il Tirreno di Paestum e lo Ionio di Sibari? La conversazione cade bruscamente: seguiamo il volo di un'aquila reale.

Nel cammino di ritorno cambia tutto. Gli sguardi puntano al mare, le gambe stanche si abbandonano a lunghe falcate. Viene facile lasciarsi accompagnare dal racconto di una storia come quella della moneta trovata vicino ai misteriosi blocchi di pietra. «Da una parte, c'è un toro con testa umana barbata», spiega Pisarra. «Dall'altra, c'è la dea Atena, con nastri tra i capelli e

**un grappolo d'uva al collo, simbolo del più importante prodotto del territorio a lei consacrato, il vino».**

NEL PUNTO ESATTO IN CUI SI possono vedere i mari dall'alto, per secoli ha atteso d'essere ritrovata una moneta che li simboleggia entrambi: il toro è l'Italia della Magna Grecia ionica, Atena mostra l'uva dell'Enotria tirrenica.

Prima di lasciare il parco, ho un'ultima destinazione: Papasidero. Qui, nel 1961 è stata scoperta la grolla del Romito, del Paleolitico superiore. Su una roccia del riparo che porta alla grotta vera e propria si trova l'effigie del Bos Primigenius. È un uro, un grande bovino di una razza estinta da quattro secoli. Più di 12.000 anni fa, qualcuno ne ha inciso l'immagine. Pochi colpi sicuri. Il dettaglio dell'animale (dalle rughe del collo agli zoccoli) è stupefacente, emozionante. Adesso, però, è davvero tempo di scendere. Faccio lappa a due chilometri dal mare, alle Terme Luigiane. Nella classificazione ufficiale, le loro acque sulfuree sono giudicate di livello qualitativo "primo super". Per me, dopo questa gran camminata, valgono anche di più perché significano relax, con le loro piscine ad acqua fluente con nuoto contro-corrente, turbodocce, *humage nature...* Vedo il Tirreno a Cittadella del Capo. Da qui potrei proseguire sulla costa: Diamante e l'isoletta di fronte, Cirella, varrebbero una visita, come Belvedere Marittimo e il suo castello. Ma non c'è più tempo, tornerò un'altra volta. Guardo le vette del Pollino e aspetto che il sole che stamattina si è bagnato nello Ionio le scavalchi per venire a cadere proprio di fronte ai miei occhi.

*Patrizia Giancotti*

## Dove & quando

Rifugio sicuro

### Dormire

A Morano Calabro, Villa San Domenico ha 11 stanze e tre suite, tutte con vista sulla catena del Pollino (Via Sotto gli Olmi, tel. 0981 399991, [www.albergovillasandomenico.it](http://www.albergovillasandomenico.it) ; da 110 €). A Castrovillari, l'Hotel Joli è a due passi dal centro e le sue stanze hanno una vista invidiabile (Corso Garibaldi 93, tel. 0981 21 122, [www.jolihotel.it](http://www.jolihotel.it) ; ; da 110 €). Meno centrale, il nuovissimo Hotel Astj (Corso Calabria 103, tel. 0981 21 171, [www.hotelastj.it](http://www.hotelastj.it) ; 95 €). Nel Parco del Pollino, il Rifugio Fasanelli, a 1.350 metri d'altitudine, ha 11 stanze confortevoli ed è un ottimo quartier generale per escursioni (Località Pedarreto Rotonda, tel. 0973 667304, [www.rifugiofasanelli.it](http://www.rifugiofasanelli.it) ; 65 €). A Cittadella del Capo, l'hotel Palazzo del Capo, con 13 camere e tre suite, è ospitato in un edificio dell'Alto Medioevo (Via Colombo, tel. 0982 95674, [www.palazzodelcapo.it](http://www.palazzodelcapo.it) ; da 256 €).

### Mangiare

Sono ottimi i ristoranti degli alberghi Villa San Domenico (provate cavatelli e maltagliati alla calabrese), Joli (pasta e fagioli, e pesce) e Astj. In centro storico a Castrovillari, a due passi dal castello aragonese, La torre infame fa cucina tradizionale (perfino il menù è quasi tutto scritto in dialetto): fra le specialità, da provare la pizza ai peperoncini secchi e le fantasie di verdure (Largo Castello 16, tel. 0981 26455; 20 €). A Civita si può mangiare molto bene al ristorante Kamastra, che prende il nome dalla parola albanese che descrive il pentolone di rame che sta sopra al camino. In menù, le specialità della cucina calabroalbanese: da non perdere la *bakalia me tumac*, la pasta al sugo di baccalà (Piazza Municipio 3, tel. 0981 73387; 20 €).

**In viaggio con...**

I Per informazioni generali, I o per mettervi in contatto direttamente con le guide: Parco Nazionale del Pollino (tel. 0973 6693 11, [www.longoweb.com/parcopollino](http://www.longoweb.com/parcopollino) ). In alternativa, per organizzare una camminata nella zona, anche di più giornate, potete rivolgervi ad Acalandrostour (tel. 0981 73043, [www.acalandrostour.it](http://www.acalandrostour.it) ). Per raggiungere Castrovillari, l'aeroporto più vicino è quello di Lamezia Terme. a un centinaio di chilometri di distanza ([www.sacal.it](http://www.sacal.it) ). In treno, si arriva fino a Sibari o Sapri, poi bisogna proseguire con autobus di linea.

### Leggere

I I libri di Giorgio Braschi *Pollino* (48 €) e Sui sentieri *del Pollino* (16,50€) sono pubblicati dalle Edizioni pugliesi di Martina Franca. Emanuele Pisarra ha raccolto I 14 itinerari in *A piedi sul Pollino* (Prometeo; 10,33 €).

PS

L'articolo è stato ripreso con lo scanner e per evidenti ragioni di "peso" è stato depurato dalle immagini e dalla cartina. Chiunque volesse vedere l'originale deve acquistare la rivista.

Il testo di colore diverso serve ad evidenziare il colloquio con Emanuele Pisarra